

Luigi Vinci

“Diario” politico estivo

Sabato 4 settembre

Una precipitazione critica ormai in velocità, mi pare, della situazione di Governo

Era facilmente intuibile la crescita di una forte tensione tra l'andamento della conduzione politica generale del Premier Mario Draghi e la frenetica attività del caotico e irresponsabile fascista Matteo Salvini, disperatamente orientato a frenare la perdita della sua Lega a vantaggio di Fratelli d'Italia, parimenti, orientato a far saltare il banco di Governo, arrivare a elezioni anticipate, a collocare rapidamente Draghi nel ruolo di Presidente della Repubblica (ciò che ne comporterebbe la marginalità politica, la nostra non è una repubblica presidenziale). La reazione di Draghi è stata davvero di un'inusitata nettezza (persino nel tono), inoltre si è posta su una vasta scala di questioni: prospettiva a breve di un larghissimo obbligo vaccinale, quindi, generalizzazione dei vaccini alla quasi totalità della popolazione (in specie, allargamento dell'obbligo alla vaccinazione alla quasi totalità delle figure lavorative dell'industria, dei servizi, dell'agricoltura), inoltre, difesa assoluta della Ministra Lamorgese, “rea” di porre positivamente la questione dello ius soli ecc.

Non mi aspettavo l'immediatezza degli interventi pubblici polemici nei riguardi di Salvini operati dai tre Presidenti regionali di Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia. Persino il tremebondo Attilio Fontana (Lombardia) ha trovato modo di aprire bocca in tal senso. Netta la posizione di Luca Zaia (Veneto), ancor più netta quella di Massimiliano Fedriga (Friuli-Venezia Giulia), stando al quale “l'alternativa al green pass sono state, lo scorso anno, le chiusure” (lavorative), “il green pass può dare più libertà”, ecc. I tre Presidenti, d'altra parte, sono la voce politica e i tutori dell'immensa quantità di piccolissime, piccole e medie imprese presenti, soprattutto, in Veneto, Lombardia, Friuli, Emilia-Romagna, sussidiarie organiche dell'industria automobilistica tedesca.

(Straordinariamente, non si trovano somme complessive del numero di queste imprese, dovremmo andare di Camera di commercio in Camera di commercio per costruire tali somme. Si sa, approssimativamente, che il Veneto dispone di circa 300 mila imprese di quella natura; la Lombardia è più a meno a livello analogo, o, forse, maggiore; del Friuli-Venezia-Giulia non ho idea, solo che sono tante. Di un'Emilia-Romagna a guida storica a sinistra o a centro-sinistra si sa con una certa precisione che si tratta di 200 mila imprese. Anche il Piemonte è in parte coinvolto dal fenomeno, ecc.).

(Lo smarcamento da Salvini è iniziato da parte di Giancarlo Giorgetti, ormai apertamente fuori dalla Lega, e legatissimo a Draghi e al suo staff di ministri economisti, dove rappresenta, in specie, un'imprenditorialità che non vuole caricarsi di oneri derivanti dai suoi licenziamenti. Poi si sono sentiti lontani tamburi di guerra da parte della vecchia guardia leghista, da Umberto Bossi a Roberto Maroni ecc. – che però, ritengo, si muoverà quando la crisi della Lega sarà più inoltrata. Riassumendo, ciò che al momento sostanzialmente avviene è il grosso salto in avanti delle difficoltà politiche di Salvini, tanto dal versante di Draghi che da quello di una Meloni che continua ad allargarsi a scapito della Lega).

(Data la confusione nel cielo della politica, italiana e non solo, di tutto potrà accadere. Per adesso, siamo in una curiosissima situazione: Salvini, da un lato, per non trovarsi a mandare a pezzi anche formalmente la Lega è costretto ad affermare in ogni momento che essa è dentro allo schieramento di Governo e vuole continuare a starci; dall'altro, è costretto a contestare polemicamente buona parte dei suoi atti, vedi sopra. Penso che non durerà a lungo. Penso che Meloni gli verrà a soccorso, attenuando la sua pressione. Penso che si riappatterà la destra, ma fortemente indebolita dalla perdita di Forza Italia e avendo perso, di fatto, buona parte delle forze della Lega, in particolare di quella operante a Nord. Dò a questa destra rifatta non più del 30-35% del voto elettorale, e non in grado di recuperare nuovo consenso).

Tema eutanasia: il peggio, da parte della gerarchia cattolica, del Medio Evo. Davvero una vergognosa dichiarazione quella della Congregazione Vaticana (ex Santo Uffizio) che afferma essere eutanasia e suicidio assistito “crimini contro la vita umana”, “peccati gravi contro la vita umana”, “atti intrinsecamente malvagi, in qualsiasi occasione o circostanza”

Inoltre, prosegue la Congregazione, “coloro che approvano leggi” (in questa materia) “si rendono complici del grave peccato che altri eseguiranno” (medici, familiari, amici, ecc.). Ancora, “costoro sono pure colpevoli di scandalo, poiché tali leggi contribuiscono a deformare le coscienze, anche dei fedeli”.

Questa posizione, in ultimo, “è fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta (?), ed è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa e insegnata dal Magistero ordinario e universale”: quindi, non è contestabile, criticabile, emendabile, e chi ci provasse farebbe peccato grave.

(Al tempo stesso, in modo in buona sostanza incoerente, troviamo affiancata a quanto già scritto una dichiarazione che pone “l’accanimento terapeutico come soltanto prolungamento precario e doloroso della vita”).

Fortunatamente il 93% degli italiani chiede una legge sull’eutanasia. Tra essi, gran quantità anche di credenti cattolici.

Non si tratta, d’altro canto, sempre in buona sostanza, che della prosecuzione dogmatica, insensata, perversa, spietata, sadica di quanto inventato dalla fantasia di gerarchie storiche religiose maschili; vale a dire, non si tratta d’altro che di un complesso apparato politico, ideologico, psicologico orientato al controllo e all’asservimento politico e materiale delle popolazioni, in modo speciale delle loro donne, e degli stessi poteri politici laici apicali. Non si tratta altro che di un apparato il quale (in linea con tutto ciò) ha portato per secoli alla tortura e al rogo di eretici, persone omosessuali o donne (anche di intere popolazioni contadine) incolpate di essere “streghe”, parimenti, ha favorito lo sterminio di intere etnie, a opera di assalti colonialisti, a cui i comandi religiosi offrivano la certezza che i loro membri non avevano anima.

Dato che la “legge naturale” e la “Parola di Dio” non sono contestabili, emendabili, ecc., non abbiamo esistenza possibilità di autocritica da parte della gerarchia cattolica. Ciò di cui possiamo intellettualmente beneficiare sono solo le attività di sostanziale secondo ordine della grande quantità di sacerdoti, credenti, loro associazioni il cui impegno è in opere di bene.

C’è una scissione radicale, assoluta, e da gran tempo esistente, tra il potere della Chiesa e la pratica di un’enormità di credenti. La crisi verticale attuale del cattolicesimo è, mi pare, tutta qui.

Sono convinto di come la stragrande maggioranza delle popolazioni cattoliche l’apparato ideologico della Congregazione Vaticana ex Santo Uffizio non lo condividano, non lo mettano fuori dalle loro attività e dai loro pensieri, ecc.

Sono convinto di come buona parte del clero cattolico e dei fedeli stessi più religiosi non sia più partecipe di quell’apparato ideologico.

Mi fa specie notare che Papa Francesco abbia dichiarato che “il diritto di morire non ha basi giuridiche”. Al tempo stesso, non si può evitare di notare la forma incerta, quasi trascinata da fuori, di questa dichiarazione, parallelamente, non si può evitare di notarne l’ovvietà. E voglio ricordare come egli, interrogato, tempo fa, sul diritto delle minoranze sessuali a non essere in alcun modo tormentate, condannate, considerate peccaminose o pericolose da gran quantità di religioni monoteiste, non solo quella cattolica, ebbe a dire, anziché ribadire la condanna, “chi siamo noi, per voler giudicare?”.

Anche l’immondizia va contrastata, a nome del benessere ambientale e della salute pubblica. La drammatica situazione italiana

(Dati di A2A e The European House-Ambrosetti)

Entro 3 anni le nostre discariche saranno colme di rifiuti (ricevendone, per esempio, il 21% degli scarti urbani). Non solo: il problema esploderà ben prima (anzi, in molti siti urbani – alcune grandi città – è già esploso), soprattutto perché le discariche del Mezzogiorno saranno piene entro un anno e mezzo (il Nord ci arriverebbe invece tra 4 o 5 anni).

Ancora, per allineare il nostro paese alla media UE nell'uso di rifiuti come fonte di energia alternativa al fossile (carbone, petrolio, metano) occorrerebbe consumarne 3,1 milioni di tonnellate: vale a dire, il 53% in più rispetto a quanto oggi avvenga. Servirebbero quindi 6 o 7 nuovi impianti di uso di rifiuti, che richiederebbero circa 2,5 miliardi di euro di spesa. Di converso, se il nostro paese colmasse il divario che l'allontana dalla media UE, gli investimenti necessari a tale obiettivo (dai 4 ai 4,5 miliardi) attiverrebbero fino a 11,8 miliardi di indotto utile e una possibile riduzione della tassa sui rifiuti per la popolazione superiore a più di mezzo miliardo.

(A2A SpA: grossa multi-utility italiana privata operante nei settori della produzione di energia e del riscaldamento, delle reti energetiche urbane, delle politiche ambientali, ecc.).

Gli impegni UE

Essi affermano che entro il 2035 occorrerà riciclare il 65% dei rifiuti, e che ogni discarica non potrà aggiungere annualmente in essa oltre un loro nuovo 10%. Come. Recentissimamente, la Commissione Europea ha dato via libera al riciclo rinnovabile dei rifiuti (considerandolo, con una certa audacia, operazione ambientalmente “evoluto”).

La frazione organica della spazzatura (scarti alimentari ecc.), in ogni caso, finisce troppo spesso, stando ai dati attuali, in discarica e sprecati nei termovalorizzatori anziché in terreni (concimati da microrganismi) validamente usabili in agricoltura. Quella inorganica, a sua volta, finisce largamente nella trasformazione di polimeri di petrolio in nuovo petrolio, anziché in plastiche riciclabili.

Ciò che, comunque, risulta necessario è la sostituzione più veloce possibile di produzioni di energia non riscaldanti (create da eolico, solare, ecc.).

E qui non ci siamo per niente: non è in corso nessuna inversione della tendenza esponenziale del riscaldamento climatico. Non a caso non se ne parla

Ciò vale nella stessa UE: essa “prevede” la “neutralità climatica” del pianeta nel 2050. La scientificità di queste previsioni è dell'ordine dell'ampolla che ogni anno a Napoli, frullata da un cardinale, fa bollire il sangue di San Gennaro. Anzi, quell'inversione si fa sempre più lontana, grazie all'alibi di un primato obbligatorio del rilancio delle attività produttive. Ovunque, non a caso, aumenta la domanda di petrolio e di metano. Altro alibi, soprattutto USA: la “necessità” di evitare che la Cina divenga la prima potenza economica planetaria (cosa, peraltro, inevitabile, a meno di un'attivazione USA della terza guerra mondiale).

Guardiamo per un momento alla produzione energetica del nostro paese: essa continua a usare, assieme all'immondizia, il carbone (dichiarazione ufficiale: il suo uso continuerà fino al 2039), e continua a privilegiare di gran lunga il petrolio rispetto allo stesso metano, trivellandolo in tutto il mondo (compresi territori e mari italiani: i cui sviluppi attuali guardano soprattutto a Calabria, Basilicata, Mare Adriatico).

Produttore fondamentale, l'ENI: di proprietà al 100% dello Stato.

7 settembre

Sempre a proposito: l'intemerata del Ministro Cingolani. Essa va, in un suo punto importante, certamente criticata; al tempo stesso, ci pone un problema reale

Il Ministro per la transizione ecologica Roberto Cingolani ha fatto un po' di conti e ha constatato che, al ritmo attuale del contrasto al riscaldamento climatico (e all'immondizia in generale, anche se divenga combustibile o terreno fertile), il pianeta collasserà, surriscaldato, ulteriormente impoverito di ogni cosa, ulteriormente rovinato nei suoi habitat terrestri e marini, coperto di stragi gigantesche di povera gente e, probabilmente, di guerre in atto ovunque. Non solo: il tasso di incremento del

contrasto al riscaldamento climatico ecc. programmato da Cina, USA, UE, India, Russia non è in grado di invertire questa tendenza, solo di diluirla un po' in là.

Tutto questo, ahimè, risulta vero: inutile prendersela, a tal proposito, con Cingolani.

Dove, però, il suo ragionamento non va accolto è nella sua assiomatica certezza che la scienza porrà termine abbastanza rapidamente al riscaldamento climatico, grazie all'espansione e agli sviluppi di scienza e tecnologia ovvero, in concreto, dell'energia nucleare. Cingolani, cioè, tende, aprioristicamente, a spostarsi su un terreno in realtà minato e pericolosissimo, in quanto facile portatore di immani disastri umani e ambientali

Di che si tratta: della sua proposta iniziale (poi messa da canto, date le reazioni di popolazioni, ambientalisti, ecc.) di affidamento della soluzione della questione ambientale all'energia nucleare: cioè, di affidamento a reattori che usano un uranio uno dei cui isotopi è stato incrementato, e che è stato integrato da altri materiali quali cadmio, acqua "pesante", ecc. E' una tecnologia esistente da tempo.

La Francia ne fa grande uso. La Germania, l'Italia e molti altri paesi hanno, invece, chiuso i loro reattori, dati i vari effetti portatori di radioattività dovuti a guasti (fughe di gas, inquinamenti di acque e di terreni) e dato il rischio, certo estremo ma reale, già manifestatosi, che il reattore salti per aria.

A questo proposito, la realtà ci ha dato, a oggi, due catastrofi di immane portata: quella, dicembre del 2000, dell'esplosione del reattore, sito nella municipalità di Černobyl', Ucraina, vicinissimo a un piccolo paese, Prypjat', inoltre vicino al confine della Bielorussia (questo reattore era stato avviato nel 1972 e ultimato nel 1977, quando i due paesi facevano parte dell'Unione Sovietica); e quella, marzo del 2011, del reattore, sito nella municipalità di Fukushima, Giappone, collocato sulla costa contigua alla città di Natasha. I loro effetti radioattivi andranno avanti per decine se non per centinaia di migliaia di anni (del disastro giapponese la causa primaria fu un potente terremoto che a sua volta scatenò un gigantesco tsunami).

Enormi, dunque, gli effetti dei rilasci radioattivi prodotti dalle due esplosioni. Ed enormi pure le conseguenti morti da radioattività di quanti lavorarono alla riduzione e poi alla blindatura dei due disastri. Enormi le fughe e gli spostamenti successivi di massa che colpirono le due popolazioni. Enorme, ancora, sarà la quantità di cancro, leucemie, malformazioni di feti e di neonati, aborti, avvenuti successivamente a danno delle due popolazioni, e che tuttora si manifestano.

Ciò che, in sintesi, propone il Ministro Cingolani

Da un lato, egli sta illustrando al nostro paese un enorme problema, tratto dalla sua esperienza di scienziato ergo (nel suo modo di rappresentarsi) di "non politico". Dall'altro, gli sta proponendo, di fatto, di affidare monopolisticamente a scienziati e a tecnici le attività a contrasto del riscaldamento climatico: è, infatti, sua convinzione che i poteri politici, sociali, istituzionali, culturali correnti non siano in grado di praticare adeguatamente tale contrasto. La realtà a oggi indubbiamente gli dà ragione.

Non solo: gli dà ragione (come già abbiamo considerato) l'andamento in questione del pianeta.

Al contrario, la sua proposta pratica (il ricorso enormemente incrementato del nucleare) palesemente non funziona: da un lato, esso tenderebbe a fermare il riscaldamento climatico; dall'altro, tenderebbe a rendere radioattivi, dati incidenti ecc., interi territori del pianeta. Dunque, tenderebbe a produrre catastrofi umane e ambientali confrontabili a quelle del riscaldamento climatico.

In qualche modo anche Cingolani ammette la pericolosità estrema della sua proposta: nota, infatti, come la tecnologia nucleare attuale non risulti ancora "matura", prospetti terribili pericolosità. A ciò però aggiunge che questa tecnologia "sembra vicina" a un passaggio "maturo". L'esempio, tuttavia, di tale prossima "maturità" non pare gran cosa: il fatto che i rifiuti radioattivi potranno essere "ridotti".

Piccola parentesi comica in tanto cupore

La dichiarazione di Matteo Salvini: egli, ha dichiarato, sto con Cingolani. Chiaramente Salvini porterà ora a un livello più avanzato la discussione scientifica della questione.

Chiusa la parentesi. Che cosa sia da criticare della proposta del Ministro Cingolani che possa spostare in avanti, utilmente, la discussione: non consegnandola, dunque, monopolisticamente a scienziati e a tecnici, ma pure coinvolgendo fino in fondo le popolazioni e le loro organizzazioni e istituzioni sociali, politiche, culturali

Per comprendere la necessità di un tale coinvolgimento può bastare, intuitivamente, quanto sia accaduto, e continui ad accadere, sul terreno delle vaccinazioni anti-covid: la difficoltà, sostanziale, a leggerne il quadro complesso, a dotarsi di ipotesi, a tenerle assieme, a creare strumenti, a metterli in pratica, a trarne risultati validi e di necessaria ampiezza. La “politica”, quindi (il suo complesso di forze e di attività), ha fatto gran fatica a conquistare adeguati risultati, e anzi tuttora ne mancano: ma se essa, in ipotesi, avesse delegato totalmente a scienziati e a tecnici le vaccinazioni, è più che certo che avrebbero fatto flop. In breve, per fare soddisfacenti risultati occorre, primo, che scienza e “politica” (nel senso ampio indicato) cooperassero, reciprocamente apprendessero, secondo, che il comando generale fosse affidato alla “politica”.

(Non conta l’obiezione che essa non sempre abbia funzionato bene).

La gestione dei grandi corpi sociali (dei popoli, delle loro segmentazioni) richiede, detto altrimenti, una quantità di complessi strumenti. Perché: per il fatto che noi umani non siamo formiche: disponendo di intelligenza, siamo, ipso facto, nel bene e nel male, animali “politici”. Non a caso essi attualmente tentano, non solo di lottare validamente contro il riscaldamento climatico, ma anche di ripulire un pianeta devastato e insozzato, nonché di disfarsi dei vari tipi circolanti di talebani, bolsonari, trumpi, erdogani, altre odiose canaglie, e dei loro strumenti e istituzioni.

Il rischio strategico che comporta l’uso francese del nucleare

La Francia unisce il suo ricorso massiccio alla produzione di energia per via nucleare a una crescita del suo armamento atomico (altri paesi fanno più o meno lo stesso, ma non voglio dilungarmi), con l’intenzione, nei suoi poteri politici ed economici apicali, di riprodurre una sua “grandeur” imperiale, una sua realtà di grande Stato, ormai evidentemente persa, vedi come le sue semicolonie sahariane e subsahariane siano state più o meno largamente attaccate e invase da poteri fondamentalisti islamici del tipo ISIS e i territori africani sotto controllo militare francese si siano ridotti a poco più dell’area sahariana del Niger dove sono miniere di uranio.

Giova considerare come ciò faccia del contrasto francese al riscaldamento climatico l’alibi per una riproduzione larghissima di politiche industriali il cui contrasto a tale riscaldamento è nullo o cresce a manetta.

(Giova notare come il nostro paese stia facendo più o meno lo stesso, suo abbandono del nucleare a parte).

(Il Niger rimane, nell’ordine dei paesi più poveri per reddito medio della sua popolazione, al 187° posto, 188 sono i paesi che ufficialmente compongono il pianeta).

Un livello risibile di incompetenza della Commissione Europea in tema di ricorso o meno all’energia nucleare, la sua pericolosità

La Commissaria Europea per l’energia Kadri Simson, estone, ha recentemente dichiarato, commentando la polemica aperta in Italia dal Ministro Cingolani, che “tocca a ciascun paese UE decidere come ridurre le emissioni di CO₂. La Francia ha annunciato che continuerà a usare l’energia nucleare anche dopo il 2050” (anno di pura fantasia che dovrebbe portare il mondo al pareggio tra riscaldamento climatico e attività orientate a suo contrasto). E’, la Francia, prosegue Simson, “nel suo diritto: ogni paese UE può decidere il suo mix di fonti” energetiche. “Tutti i paesi si sono impegnati ad arrivare a essere neutri dal punto di vista delle emissioni nette: ma i modi sono diversi... In base alla nostra strategia (?) di lungo periodo, il nucleare coprirà, a quella data, circa il

15% del consumo UE”. Ancora, il nucleare “non emette CO₂, e gli Stati membri che hanno centrali possono non solo continuare a usarle ma anche costruirne di nuove”.

Poi, la Commissaria Simson ci propina gli “ottimi esempi dei paesi nordici, per esempio in Svezia e Finlandia: essi stanno costruendo nuovi depositi molto in profondità nel sottosuolo di granito, che aiutano a immagazzinare le scorie nucleari per periodi di oltre 10 mila anni”. Inoltre, “l’energia pulita non è costosa, al contrario. L’anno scorso abbiamo visto che l’energia più economica veniva dagli impianti solari del Portogallo. La sfida posta da rinnovabili come il solare o il vento è che la produzione non è stabile. Bisogna risolvere il problema dell’immagazzinamento e investire molto nelle reti” ecc.

Già: perché, allora, non attivarsi a fondo e portare a livello adeguato alle richieste dell’economia e della società queste produzioni pulite? Che ci sia, nel ricorso all’uranio, un grosso business?